

ANNO C – IV Domenica d'Avvento

19-12-21

Lecture: *Mic 5, 1-4a; Eb 10, 5-10; Lc 1, 39-45*

Chiediamo al Signore di entrare con la mente e con il cuore nello stato d'animo dei protagonisti della vicenda a cui siamo invitati a partecipare. Certo quelli sono momenti di grande discrezione, ma anche di partecipazione affettuosa. Il brano evangelico, di *Luca*, è il testo che ci porta più vicino al nostro evento: la mamma di Giovanni il Battista sta per dare alla luce il suo bambino e nel giro di sei mesi o poco più sarà la volta di Maria e di Gesù. Quali sono i sentimenti di Maria e di Elisabetta? Il nostro brano si arresta solo al racconto delle parole di Elisabetta, ma noi faremo bene a non arrestare la nostra lettura così indietro nel racconto. Il saluto di Elisabetta a Maria si serve di parole che si allargano su tutta la vicenda umana: “benedetta tu, madre del mio Signore... beata colei che ha creduto”. In Maria è benedetta ogni maternità umana; in lei si è capovolta la maledizione risuonata nell'Eden e il suo aver creduto ha riscattato la presunzione dei progenitori. La sua risposta risuona nel Magnificat, che detta anche a noi sentimenti altissimi di una preghiera rivolta a Dio col cuore di una serva tanto dolce nella sua perfezione materna.

Le prime due letture riportano, dall'Antico Testamento, la profezia di *Michea* che esalta Betlemme (“così piccola...” da dare però la vita al “dominatore in Israele”) e dal Nuovo Testamento, la contemplazione della *Lettera agli Ebrei*, che ci descrive l'atteggiamento di Cristo, che si offre al Padre “per fare la tua volontà”, mentre sostituisce il primo sacrificio con quello nuovo. Ed è “per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo” che siamo stati santificati una volta per sempre. Questo corpo lo contempleremo tra poco nelle dimensioni di un impotente bambino e, dopo non molti anni, nella figura disfatta di un flagellato innalzato sulla croce, fino la “terzo giorno”.

Beata colei che ha creduto

Fra pochi giorni si rinnova liturgicamente il mistero del Verbo eterno ‘fatto carne’. La partecipazione del popolo cristiano lungo i secoli ha trovato modi sempre nuovi di accostarsi al mistero e sempre si è avvertita la difficoltà di equilibrare la consapevolezza dell'adesione di fede alla commozione e all'entusiasmo del sentimento. Quante domande col passare degli anni: ha senso conservare il sentimento se l'oggetto del mistero è così lontano da ogni verisimiglianza? E' onesto continuare a far festa se la nostra fede non trova più riscontri con i contenuti delle più prudenti consapevolezze? Che dire poi se a questi pensieri se ne uniscono altri che accusano di disonestà la proposta di questi dati di fede: illuderci con la commozione del bambino, quando la vera battaglia per la vita ha bisogno di ben altro realismo?

“Beata colei che ha creduto” disse oltre duemila anni fa una mamma anziana a una più giovane, mentre ambedue attendevano un bambino, che avrebbe concluso la vita, in ambedue i casi, su un patibolo. Per bella che possa essere la poesia, non è possibile chiamarla in causa, in questo caso, a spiegazione della fede. La fede era presente, e quanto!, in quelle maternità, ma non era la spiegazione di un entusiasmo da inganno. E allora? La fede era la prima componente del dono che il Signore aveva fatto di quelle maternità e continua a essere il grande dono che egli vuole fare a tutti i suoi figli che si affacciano a questo mistero.

Vostro don Giuseppe Ghiberti